

Isabela Baldini Lipolis e Joan Pinar Gil  
***Osservazioni sul tesoro di Reggio Emilia***

[A stampa in *Ipsam Nolum barbari vastaverunt. L'Italia e il Mediterraneo occidentale tra il V secolo e la metà del VI*. Atti del Convegno internazionale di studi (Cimitile-Nola-Santa Maria Capua Vetere, 18-19 giugno 2009), a cura di Carlo Ebanista e Marcello Rotili, Cimitile, Tavolario edizioni, 2010 (Giornate sulla tarda antichità e il medioevo, a cura di Carlo Ebanista e Marcello Rotili, 2), pp. 113-128 © degli autori e dell'editore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"].

ISABELLA BALDINI LIPPOLIS - JOAN PINAR GIL

## OSSERVAZIONI SUL TESORO DI REGGIO EMILIA

Il tesoro di Reggio Emilia venne rinvenuto nel 1957 in via Crispi, a 5 m di profondità, all'interno di una cavità coperta da tre blocchi lapidei<sup>1</sup>; vennero estratte due coppe in argento che fungevano da coperchio per un frammento di *fistula* plumbea, probabilmente proveniente da un ramo pubblico dell'acquedotto<sup>2</sup>, contenente gioielli aurei maschili e femminili e sessanta solidi databili entro il 493. Le monete erano emissioni delle zecche di Costantinopoli (56), Ravenna (3) e Tessalonica (1)<sup>3</sup>. L'insieme degli oggetti era stato sepolto all'interno di un'abitazione privata che faceva parte di un più ampio isolato residenziale, in prossimità di un asse stradale<sup>4</sup>. Le tre *domus* dell'isolato, meglio note oggi da scavi successivi della Soprintendenza Archeologica dell'Emilia Romagna, erano sorte su precedenti livelli tardorepubblicani e presentavano elementi archeologici chiaramente attribuibili dall'età proto-imperiale al IV secolo<sup>5</sup>. Le fasi più recenti erano testimoniate da materiale numismatico di età costantiniana; forse alla stessa fase risalivano anche specifici interventi edilizi di ristrutturazione in uno degli edifici, il cui peristilio colonnato era stato chiuso per mezzo di un muro ricavando in questo modo un ambiente absidato: si tratta di una prassi attestata anche in altri casi, databili generalmente dopo il V secolo, evidentemente per rispondere ad istanze rappresentative e funzionali meglio rispondenti a nuovi modelli sociali del periodo<sup>6</sup>.

Il termine d'uso delle *domus* non può essere datato con certezza per la mancanza di elementi stratigrafici sicuri. Ad esempio, il rinvenimento di una sepoltura infantile viene segnalato da Mario Degani senza alcuna informazione sulla tipologia dell'inumazione

<sup>1</sup> DEGANI 1959, pp. 43-53; DALL'OLIO 1996, pp. 332-333; BIERBRAUER 1975, pp. 302-309; BIERBRAUER 1994, p. 202; BALDINI LIPPOLIS 1999, p. 35; PAVESI 2001, pp. 178-181; BRIGHI 2004; BALDINI LIPPOLIS 2008, pp. 406-407 (cui si rimanda per le dimensioni degli oggetti e l'indicazione dei numeri di inventario).

<sup>2</sup> L'ipotesi si fonda sul diametro della *fistula*, maggiore di quello generalmente attestato per i condotti di adduzione degli edifici privati (BALDINI LIPPOLIS 2005, pp. 93-94).

<sup>3</sup> DEGANI 1959; BIERBRAUER 1975; FACCHINI 1990, pp. 355, 358-359, nn. 5c.2c, 5c.4a, 5c.6a; DALL'OLIO 1996, pp. 332-333; BALDINI LIPPOLIS 1999, p. 35; BALDINI LIPPOLIS 2006, p. 146.

<sup>4</sup> DEGANI 1959, p. 22; DEGANI 1960, p. 260; DEGANI 1973, nn. 20, 20bis. Per i mosaici cfr. SCAGLIARINI CORLAITA-VENTURI 1999, pp. 39-43; BALDINI LIPPOLIS 2008, p. 408.

<sup>5</sup> I risultati delle ricerche più recenti, dirette da Enzo Lippolis, sono in corso di edizione. Cfr. anche LIPPOLIS 2000, p. 417.

<sup>6</sup> BALDINI LIPPOLIS 2001, p. 56.

e sull'eventuale rinvenimento di oggetti di corredo<sup>7</sup>. Bisogna tuttavia considerare che a Reggio Emilia non sembrano documentate sepolture *intra urbem* prima del III secolo<sup>8</sup> e che gli edifici all'interno dei quali si sarebbe impostata la tomba infantile mostrano segni di ristrutturazione ancora nel III-IV secolo, epoca alla quale è attribuito anche uno dei mosaici pavimentali a carattere geometrico<sup>9</sup>. La frequentazione finale della zona, comunque, corrisponde certamente al nascondimento del tesoro, segnalato, come si è già accennato, da tre grandi blocchi posti a copertura della cavità che conteneva gli oggetti preziosi.

Gli elementi del tesoro sono databili tra l'età imperiale e la metà del VI secolo, ma è ben distinguibile un nucleo molto consistente, cronologicamente omogeneo: proprio la composizione dell'insieme e il confronto tra gli oggetti può facilitarne almeno in parte la comprensione. Per quanto riguarda le coppe argentee di chiusura, quella con alto piede troncoconico, vasca decorata a baccellature e orlo con *kyma* lesbio schematizzato<sup>10</sup> può essere confrontata con due esemplari del tesoro di Canicattini Bagni in Sicilia, datato alla metà del VI secolo, una delle quali con analoga decorazione dell'orlo<sup>11</sup>; inoltre, con due esemplari dotati di coperchio dei tesori di Canoscio in Umbria<sup>12</sup>, di Cartagine<sup>13</sup>, con l'orlo non decorato, e di Kostolac (Serbia)<sup>14</sup>. Anche la coppa con piede troncoconico, orlo leggermente estroflesso<sup>15</sup> e iscrizione graffita all'interno del piede SVR, considerata da Degani l'abbreviazione del nome dell'artigiano esecutore dell'oggetto<sup>16</sup>, trova stretto riscontro tipologico in tre manufatti del tesoro di Canoscio.

Rimandando ad altra sede un'analisi sistematica del tesoro<sup>17</sup>, si anticipano qui alcune riflessioni sugli oggetti di ornamento che ne fanno parte: questi, infatti, sono particolarmente importanti sia per ragioni tipologiche che per la datazione del rinvenimento. Tra i gioielli sono attestati cinque orecchini in oro con almandini, di cui uno solo è completo (fig. 1), a cerchio di filo godronato con elemento poligonale<sup>18</sup>; gli

<sup>7</sup> DEGANI 1955, pp. 29-30; MANSUELLI 1962; DALL'OLIO 1996, p. 169; MALNATI 1996, p. 273; BALDINI LIPPOLIS 2003, p. 180.

<sup>8</sup> GELICHI-MALNATI-ORTALLI 1986, pp. 546-547, 599; sul problema generale cfr., ad esempio, LAMBERT 1997; BROGIOLO-GELICHI 1998; CANTINO WATAGHIN 1999 (su Reggio Emilia, in particolare, p. 151); BALDINI LIPPOLIS 2003, p. 179; ORTALLI 2003, pp. 113-114.

<sup>9</sup> BALDINI LIPPOLIS 2008, p. 408.

<sup>10</sup> DEGANI 1959, p. 42; BIERBRAUER 1994, p. 206, n. III.28.w.

<sup>11</sup> AGNELLO 1954; AGNELLO 1962; FARIOLI CAMPANATI 1982, pp. 410-411.

<sup>12</sup> GIOVAGNOLI 1940; VOLBACH 1965; VON HESSEN 1994, p. 213, n. III.30.

<sup>13</sup> STRONG 1979, p. 204; PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1991, pp. 307-308, n. 194.

<sup>14</sup> VASSITS 1903, 25, fig. 17; STRONG 1979, p. 204; PIRZIO BIROLI STEFANELLI 1991, p. 307.

<sup>15</sup> DEGANI 1959, p. 42; BIERBRAUER 1994, p. 206, n. III.28.w.

<sup>16</sup> DEGANI 1959, p. 42. L'assenza di marchi ufficiali e il carattere corsivo dell'iscrizione potrebbe anche suggerire che si tratti dell'abbreviazione del nome del proprietario dell'oggetto.

<sup>17</sup> Un'analisi completa degli oggetti è in corso di preparazione, da parte degli autori di questo contributo, nella serie editoriale Ornamenta dell'Università di Bologna. Un riesame preliminare del tesoro è stato anche presentato da I. Baldini Lippolis in *Byzantium, Italy and Central Europe in the Early Middle Ages, Contacts, Interactions, Diffusion*, International Conference (Roma, 16-18 ottobre 2008), in corso di stampa a cura di C. Bálint in «Varia archaeologica Hungarica».

<sup>18</sup> DEGANI 1959, pp. 65-66, n. 8; BIERBRAUER 1994, p. 204, n. III.28.d. Per il tipo cfr. BIERBRAUER 1975; HOREDT 1979; BALDINI LIPPOLIS 1999, pp. 71, 89-90; QUAST 2002, pp. 587-589.



Fig. 1. Tesoro di Reggio di Emilia, orecchino in oro con almandini.



Fig. 2. Coppia di pendenti in oro.

altri (una coppia<sup>19</sup> e due singoli<sup>20</sup>) sono pendenti originariamente montati in orecchini di dimensioni maggiori.

La tecnica e la tipologia dell'orecchino con elemento poligonale avvicinano il primo esemplare alle produzioni tradizionalmente considerate goto-orientali, databili tra la metà del V e gli inizi VI secolo: la diffusione di questi ornamenti è in realtà estesa in tutto il bacino del Mediterraneo e nella sua periferia<sup>21</sup>, comparando anche in Italia settentrionale e centrale<sup>22</sup>, in particolare nelle Marche<sup>23</sup>, in Piemonte<sup>24</sup> e Lombardia<sup>25</sup>. La coppia a doppio pendente, con perle e paste vitree (fig. 2), ricorda invece lo stile della celebre fibula 'a vortice' da Villa Clelia (Imola)<sup>26</sup>, come anche, per la complessità della forma, gli orecchini dei tesori di Olbia<sup>27</sup> e Domagnano<sup>28</sup>. Questo tipo di pendenti composti a decorazione *cloisonné*, anche se poco numeroso, viene documentato in un'ampia zona che va dal Mediterraneo occidentale fino all'Iran. I dati per ora disponibili suggeriscono una datazione tra la metà del V e l'inizio del VI secolo.<sup>29</sup>

Un'altra coppia di orecchini, di cui si conserva solo il pendente di filo aureo decorato a granulazione, con due perle e uno smeraldo<sup>30</sup>, rientra invece in un tipo

<sup>19</sup> DEGANI 1959, p. 64, nn. 1-2; BIERBRAUER 1994, p. 205, n. III.28.e-f.

<sup>20</sup> DEGANI 1959, p. 64-65, nn. 3-4; BIERBRAUER 1994, pp. 205-206, n. III.28.g-h.

<sup>21</sup> EGER 2005.

<sup>22</sup> Cfr., ad esempio, VON HESSEN 1981, p. 13, tav. 4; MENGHIN-SPRINGER-WAMERS 1987, pp. 113-114, 145, nn. I,18.a, I,20.a, VII,37.d; QUAIST 2005, pp. 4, 8, nn. 2-4 (da *Hippo Regius*); PINAR GIL 2007, pp. 180-181.

<sup>23</sup> BIERBRAUER 1975, p. 282, tav. 22, 3-4; BIERBRAUER 1994, p. 186, n. III.19.

<sup>24</sup> BIERBRAUER 1994, p. 209, n. III.29.f-g; AIMONE 2008, pp. 378-379.

<sup>25</sup> BIERBRAUER 1975, p. 288, tav. 28, 2-3; BIERBRAUER 1978, pp. 220, 223; BIERBRAUER 1994, p. 186, n. III.20.

<sup>26</sup> CAVALLARI 2005, pp. 60-61, 171 con bibliografia precedente.

<sup>27</sup> ARRHENIUS 1985, p. 65; PINAR GIL 2007, p. 173.

<sup>28</sup> BOTT 1982, pp. 421-430; KIDD 1994, pp. 194-202; CAVALLARI 2005, pp. 113-117; PÉRIN 2008, pp. 302-305.

<sup>29</sup> QUAIST 2002.

<sup>30</sup> DEGANI 1959, 66, nn. 9-10; BIERBRAUER 1994, p. 206, n. III.28.l-m.



Fig. 3. Orecchini a cerchio con pendente applicato di filo aureo con una perla.



Fig. 4. Pendenti emisferici in lamina d'oro.

piuttosto diffuso nel VI secolo sia in Oriente che in Occidente<sup>31</sup>; lo stesso si può dire per tre esemplari completi a cerchio con pendente applicato di filo aureo con una perla (fig. 3), uno dei quali privo della chiusura ad innesto, confrontabili con produzioni di area greco-orientale<sup>32</sup> e anche in una coppia di orecchini di VI-VII secolo dalla necropoli apula di Belmonte (Puglia)<sup>33</sup>.

Le tre collane d'oro presenti nel tesoro hanno caratteristiche tipologiche piuttosto semplici e sembrano omogenee stilisticamente, trovando confronto in manufatti datati nella seconda metà del V secolo<sup>34</sup>. La prima è una catena *loop in loop* con fermaglio circolare in filigrana a volute<sup>35</sup>. La seconda alterna segmenti di treccia e di catena *loop in loop* con segmenti di filo aureo con perle, smeraldi e un almandino<sup>36</sup>; il fermaglio cuoriforme con almandini e una perla è molto simile a quello di una collana del tesoro di piazza della Consolazione a Roma<sup>37</sup>, datato tra la fine del V e gli inizi del VI secolo. La terza collana, infine, presenta una catena di segmenti *loop in loop*, smeraldi e perle<sup>38</sup>; in questo caso i fermagli sono ovali e includono almandini.

Tra gli elementi di collana si conservano anche tre pendenti in lamina d'oro, due emisferici<sup>39</sup> (fig. 4) e uno cruciforme<sup>40</sup> (fig. 5), con castone centrale circolare

<sup>31</sup> Cfr., ad esempio, BALDINI LIPPOLIS 1999, p. 92.

<sup>32</sup> DEGANI 1959, p. 65, nn. 5-7; BIERBRAUER 1994, pp. 205-206, n. III.28.i, j, k. Per i confronti di ambito greco-orientale cfr., ad esempio, BALDINI LIPPOLIS 1999, p. 89, n. 2.II.1.d.3.

<sup>33</sup> CIMINALE-FAVIA-GIULIANI 1994.

<sup>34</sup> Cfr. PAVESI 2001, pp. 69-70, 119-121.

<sup>35</sup> DEGANI 1959, p. 58, n. 1; FACCHINI 1990, p. 358, n. 5c.4a; BIERBRAUER 1994, p. 206, n. III.28.p; BALDINI LIPPOLIS 1999, p. 132, n. 2.III.1.b.4; PAVESI 2001, pp. 69-70, n. 16 (C17).

<sup>36</sup> DEGANI 1959, p. 59, n. 3; BIERBRAUER 1994, p. 206, n. III.28.r; BALDINI LIPPOLIS 1999, p. 141, n. 2.III.2.b.6; PAVESI 2001, p. 122, n. 44 (C17).

<sup>37</sup> BALDINI LIPPOLIS 1999, p. 137, n. 2.III.2.b.29 con bibliografia precedente.

<sup>38</sup> DEGANI 1959, p. 58, n. 2; BIERBRAUER 1994, p. 206, n. III.28.q; PAVESI 2001, p. 121, n. 43 (C17).

<sup>39</sup> DEGANI 1959, p. 66, nn. 1-2; BIERBRAUER 1994, p. 206, n. III.28.n-o.

<sup>40</sup> DEGANI 1959, p. 67, n. 3; BIERBRAUER 1994, p. 206, n. III.28.t. Anche il 'tesoro di Desana' comprende



Fig. 5. Pendente cruciforme in lamina d'oro.

originariamente includente una pietra. Questo insieme di gioielli, originariamente inseriti in una catena, oggi perduta, o con un laccio in materiale deperibile, può essere messo a confronto con tre elementi pertinenti ad una sepoltura del VI secolo della già citata necropoli di Belmonte<sup>41</sup>. La somiglianza tra questi esempi nell'associazione degli elementi suggerisce che si tratti di una sorta di insieme femminile distintivo, forse caratterizzante il ruolo sociale o la fascia di età della defunta sia all'interno delle comunità di riferimento che in un'area culturale evidentemente più ampia.

I.B.L.

La citata croce in foglia d'oro appartiene alla stessa famiglia degli *enkolpia* bizantini, con un periodo di produzione molto lungo che comprende una buona parte dell'età medievale: gli esemplari di piccole dimensioni (lunghe 2-2,5 cm), con castone centrale, sembrano

invece avere una cronologia più ristretta, riconducibile ai secoli V-VI. Tre rinvenimenti sono particolarmente rilevanti per datare questo tipo di croce: il primo proviene da una sepoltura della necropoli di Saint-Victor di Marsiglia, sicuramente databile tra la fine del V e l'inizio del VI secolo, sia per la decorazione scultorea del sarcofago che conteneva l'inumazione, sia per la stratigrafia del sito<sup>42</sup>. La croce è priva del castone centrale, in luogo del quale si trova un gruppetto di tre globetti; tuttavia la forma, le misure e la tecnica di esecuzione la rendono pienamente paragonabile ai manufatti con castone. Il secondo rinvenimento è un esemplare a castone centrale che costituisce il pendente di una collana a catena *loop in loop* conservata nel Museo Archeologico Nazionale di Atene<sup>43</sup>. Questa tipologia di catena è riferibile ai secoli V e VI<sup>44</sup>. Infine, un'altra collana a catena *loop in loop*, conservata nel Museo di Arte del Michigan<sup>45</sup>, presenta una croce dello stesso tipo, un pendente conico in foglia d'oro con decorazione granulata e una placchetta triangolare, sempre in oro, con decorazione di elementi semisferici e motivi a filigrana 'ad S'. Quest'ultimo elemento trova chiari confronti in

una croce pettorale in oro (BIERBRAUER 1975, pp. 173-174).

<sup>41</sup> CIMINALE-FAVIA-GIULIANI 1994. Nel caso dei pendenti emisferici non si tratterebbe quindi di elementi di orecchini, come in genere è stato scritto.

<sup>42</sup> FÉVRIER-LEYGE 1986, pp. 81-84; BOYER 1987, p. 93.

<sup>43</sup> *Collection Hélène Statthatos*, p. 289, tav. XLIV.231.

<sup>44</sup> BALDINI LIPPOLIS 1999, pp. 118, 132.

<sup>45</sup> MILLIKEN 1947, pp. 169-170, 173.



Fig. 6. *Zwiebelknopffibel* aurea.

diversi pendenti d'oro rinvenuti in ricche sepolture femminili dell'Europa centrale e occidentale, databili con certezza alla metà del V secolo<sup>46</sup>. Con rinvenimenti nella Gallia mediterranea, in Italia centro-settentrionale e meridionale, in Sicilia, in Dalmazia, nella Crimea e nel Levante mediterraneo (ai quali si devono ancora aggiungere quelli provenienti da località imprecisate del Mediterraneo orientale<sup>47</sup>), questa tipologia di croci mostra una diffusione panmediterranea, concentrata in prossimità del mare, e abbastanza omogenea per quanto riguarda il numero di reperti occidentali e orientali.

Al contesto del tesoro appartengono anche tre fibule, una *Zwiebelknopffibel* aurea (fig. 6) e una coppia in argento ornata a *Kerbschnitt* (fig. 7). La fibula aurea a croce fa parte di un gruppo ben identificabile, le cui funzionalità e simbologia sono molto note sia grazie alle ricerche archeologiche che alla documentazione letteraria e

iconografica<sup>48</sup>: si tratta di insegne di rango legate all'autorità imperiale e usate anche da principi barbarici. L'esemplare di Reggio Emilia appartiene al tipo Pröttel<sup>49</sup>, in oro a decorazione traforata a girali con motivi vegetali, zoomorfi e una croce. I confronti rinvenuti in altri territori (principalmente gli esemplari dalle sepolture 'reali' di Childerico a Tournai e di Omharus ad Apahida<sup>50</sup>) permettono di datare la fibula alla seconda metà del V secolo. Nonostante il numero limitato di rinvenimenti, la distribuzione areale di questo tipo di manufatti mostra un modello comune a tutto il bacino del Mediterraneo. Attualmente sono note le provenienze precise solamente di quattro contesti: il Palatino a Roma, le già citate tombe di Omharus e Childerico e la stessa Reggio Emilia; un quinto esemplare è ricollegabile, con meno esattezza, all'Asia Minore<sup>51</sup>. In questo gruppo, molto ridotto e nel quale i motivi traforati sono diversi l'uno dall'altro, non

<sup>46</sup> SVOBODA 1965, p. 277, tav. XXXI; CHRISTLEIN 1974, fig. 1; AMENT 1992, tav. 4; VERTET-DUTERNE 1999, fig. 3-12.

<sup>47</sup> BOYER 1987, p. 93; CASTAGNETTI-VARANINI 1989, fig. 228; POSSENTI 2007, fig. 3; CIMINALE-FAVIA-GIULIANI 1994; RIEMER 2000, pp. 127, 435-436; VINSKI 1968, tav. I.5; BUŠKARIOL 1985, fig. 2.e; GATIER 2000, p. 207; ZALESSKAJA 2006, p. 99; *Collection Hélène Stathatos*, p. 289, tav. XLIV.231; MILLIKEN 1947, pp. 169-170, 173.

<sup>48</sup> DEPERT-LIPPITZ 2000, 2007.

<sup>49</sup> PRÖTTEL 1988.

<sup>50</sup> MENGHIN 1983, p. 180; KAZANSKI-PÉRIN 1988; BÖHME 1995, pp. 169-174; FINÁLY 1889; HARHOIU 1998, pp. 154, 158-160, 266, fig. 19, tav. LVIII-LXVIII; DEPERT-LIPPITZ 2000; *L'or des princes barbares*, pp. 184-190, 206-209.

<sup>51</sup> DEPERT-LIPPITZ 2000, pp. 56-61.



Fig. 7. Coppia di fibule argentee ornate a *Kerbschnitt*.

pare che, per ora, possano essere individuati sottotipi da riferire ad *ateliers* specifici.

La coppia di fibule a staffa in argento appartiene, invece, al tipo eponimo detto Reggio Emilia (oppure Reggio Emilia-Šlapanice-Gispersleben<sup>52</sup>), costituito da pezzi con una lunghezza di circa 10 cm e decorazione cesellata. L'insieme dei rinvenimenti, a differenza della maggioranza dei componenti del tesoro, mostra una diffusione concentrata nell'area centroeuropea (Italia, Dalmazia, Norico, Rezia e i territori a nord dell'alto Danubio) piuttosto che nell'area mediterranea<sup>53</sup>.

La loro cronologia è da ascrivere agli ultimi anni del

V secolo e ai primi decenni del VI, dato che si evince dall'associazione abbastanza frequente di questi elementi con piccole fibule ad uccello, come ad esempio nelle sepolture 184 di Monaco-Aubing e 146 di Altenerding-Klettham<sup>54</sup>, da datarsi al massimo alla fine del primo terzo del VI secolo<sup>55</sup>.

Le zone di massima concentrazione di ritrovamenti di questo tipo sono ubicate all'area settentrionale del territorio controllato da Teoderico: nord dell'Italia (Reggio Emilia, Trento), Dalmazia, Norico e Rezia. È infatti probabile che ci sia una relazione tra questo tipo di fibula e l'insediamento ostrogoto. Rimangono tuttavia alcune questioni da chiarire: nella Rezia, dove i rinvenimenti da sepolture ben documentate sono più numerosi, si osserva la frequente combinazione di queste fibule con piccoli esemplari che, invece, non si trovano spesso in Italia: le fibule di tipo Reggio Emilia vengono cioè inserite nella veste femminile tipica della zona, con caratteristiche abbastanza omogenee. I rinvenimenti restituiscono una coppia di piccole fibule sullo sterno dello scheletro, una fibbia di cintura semplice, di solito con forma ovale, e una seconda coppia di fibule, generalmente due esemplari a staffa di medie o grandi dimensioni, collocati nella zona addominale dello scheletro, vicini alla fibbia<sup>56</sup>. Anche se

<sup>52</sup> BIERBRAUER 1975, pp. 91-93.

<sup>53</sup> WERNER 1961; BIERBRAUER 1971; BIERBRAUER 1975, pp. 91-93; CAVADA 1994, fig. III.35a; LOSERT-PLETESKI 2003, pp. 93-97, 152-155; BIERBRAUER 2005.

<sup>54</sup> DANNHEIMER 1998, tav. 21C; SAGE 1984, tav. 14.

<sup>55</sup> LOSERT-PLETESKI 2003, pp. 93-97.

<sup>56</sup> BIERBRAUER 1971.





Fig. 8. Anello con monogramma composto dalle lettere A N D.

conosciamo ancora troppo poco sull'abbigliamento di età gota in Italia, il contesto generale delle fibule di tipo Reggio Emilia è quello di un oggetto di prestigio che circola attraverso lunghe distanze, e che viene integrato nelle vesti locali a seconda delle diverse tradizioni di abbigliamento di ogni regione.

J.P.G.

Al tesoro di Reggio Emilia appartengono anche quindici anelli<sup>57</sup>, alcuni con caratteri stilistici omogenei, tre dei quali con iscrizione.

Il primo riporta un monogramma composto dalle lettere A N D<sup>58</sup> (fig. 8), forse l'abbreviazione di *Andreas*, anche se non si può escludere un nome differente, anche di origine ostrogota<sup>59</sup>; il secondo un monogramma più complesso inquadrato da due croci (fig. 9), in cui è stato riconosciuto ipoteticamente da Degani il nome *Marcus*<sup>60</sup>; anche in questo caso, tuttavia, le lettere non permettono di escludere altre soluzioni, come ad esempio il nome ostrogoto *Marcomirus*<sup>61</sup>. Il terzo esemplare, infine, a castoni sovrapposti, è un anello nuziale che ricorda i nomi degli sposi, Stafara e Etila<sup>62</sup> (fig. 10): la tipologia ricorda un anello del tesoro di Desana, con i nomi di *Stefan(ius)* e *Valatru(di)*<sup>63</sup> e, per il castone ovale a forma di mandorla su due livelli, un manufatto da Pouan<sup>64</sup>.

Nello stesso contesto erano presenti, inoltre, numerosi elementi sparsi: un fermaglio a gancio in oro<sup>65</sup>; cinque vaghi sferici in oro; 12 elementi in lamina d'oro<sup>66</sup>; una terminazione triangolare da cintura in argento niellato<sup>67</sup>; 11 ritagli in lamina

<sup>57</sup> DEGANI 1959, pp. 59-63; FACCHINI 1990, p. 355, n. 5c.2c.

<sup>58</sup> DEGANI 1959, p. 63, n. 13; BIERBRAUER 1975, pp. 177, 202; BIERBRAUER 1994, p. 206, n. III.28.s; FRANCOVICH ONESTI 2007, pp. 35, 66-67.

<sup>59</sup> Cfr., per esempio, FRANCOVICH ONESTI 2007, p. 35 (con attestazione dei nomi *Andagis*, *Andele*, *Anduit*).

<sup>60</sup> DEGANI 1959, p. 63, n. 14; BIERBRAUER 1975, pp. 177, 202; BIERBRAUER 1994, p. 206, n. III.28.s; FRANCOVICH ONESTI 2007, pp. 35, 66-67. La tipologia e l'iscrizione si riscontrano anche in manufatti del Vicino Oriente, come ad esempio l'anello di *Stefanos kandidatos*, datato al VI-VII secolo (WEITZMANN 1979, p. 317, n. 293).

<sup>61</sup> FRANCOVICH ONESTI 2007, p. 66.

<sup>62</sup> DEGANI 1959, p. 63, n. 15; BIERBRAUER 1994, p. 206, n. III.28.t; FRANCOVICH ONESTI 2007, pp. 46, 89.

<sup>63</sup> BIERBRAUER 1994, p. 212, n. III.29.

<sup>64</sup> RIFFAUD LONGUESPÉ 2008, pp. 322-323: l'esemplare riporta il nome goto Heva.

<sup>65</sup> DEGANI 1959, p. 68.

<sup>66</sup> DEGANI 1959, p. 68.

<sup>67</sup> DEGANI 1959, p. 67, n. 4. Per la tipologia cfr., ad esempio, BUORA 2002, pp. 192-194 (con decorazione a *Kerbschnitt*).



Fig. 9. Anello con monogramma inquadrato da due croci.



Fig. 10. Anello nuziale con i nomi degli sposi Stafara e Etila.

d'argento, probabilmente ricavati da recipienti di forma aperta<sup>68</sup>. Uno di essi è decorato ad incisione con un elemento curvilineo e gemmato, conservato solo parzialmente (fig. 11), che ricorda gli scudi del *missorium* di Teodosio<sup>69</sup> o i particolari del piatto argenteo frammentario di Halle<sup>70</sup>. Allo stesso contesto appartenevano infine: uno scarto di fusione in argento<sup>71</sup>; due gemme incise di età imperiale, un opale con un erote vendemmianta e uno smeraldo con incisa una formica<sup>72</sup>; una pietra blu a goccia, forse uno smeraldo<sup>73</sup>; due vaghi cilindrici; un vago poligonale di granato; tre vaghi esagonali di smeraldo; 36 perle; 37 vaghi di smeraldo; due vaghi cilindrici in vetro<sup>74</sup>.

Il carattere degli oggetti, la provenienza prevalentemente orientale delle monete, i nomi di Etila e Safara sull'anello nuziale hanno suscitato nel tempo varie ipotesi sui proprietari

del deposito e sulla sua storia: si sarebbe trattato del bottino di un mercenario, premiato con i beni razzati in Oriente, oppure degli oggetti posseduti da un orafo<sup>75</sup>. Ancora un'altra ipotesi segnala che il tesoro di Reggio Emilia sarebbe appartenuto ad

<sup>68</sup> DEGANI 1959, p. 68; BIERBRAUER 1994, p. 206, w; BALDINI LIPPOLIS 2008, p. 412.

<sup>69</sup> ALMAGRO GORBEA-ALVAREZ MARTINEZ-BLAZQUEZ MARTINEZ-ROVIRA 2000, pp. 214, 216.

<sup>70</sup> LEADER-NEWBY 2004, pp. 12-13, fig. 1.2.

<sup>71</sup> DEGANI 1959, p. 68.

<sup>72</sup> DEGANI 1959, p. 67, nn. 5-6. Per alcuni confronti cfr. MANDRIOLI BIZZARRI 1987, p. 80, nn. 110, 140, 176.

<sup>73</sup> DEGANI 1959, p. 68, n. 7.

<sup>74</sup> DEGANI 1959, p. 68.

<sup>75</sup> DAL'OLIO 1996, p. 333 con bibliografia precedente. Non si tratta, peraltro, delle uniche possibilità, come mostrano ad esempio le prerogative professionali di un *argentarius* (COSENTINO 2006).

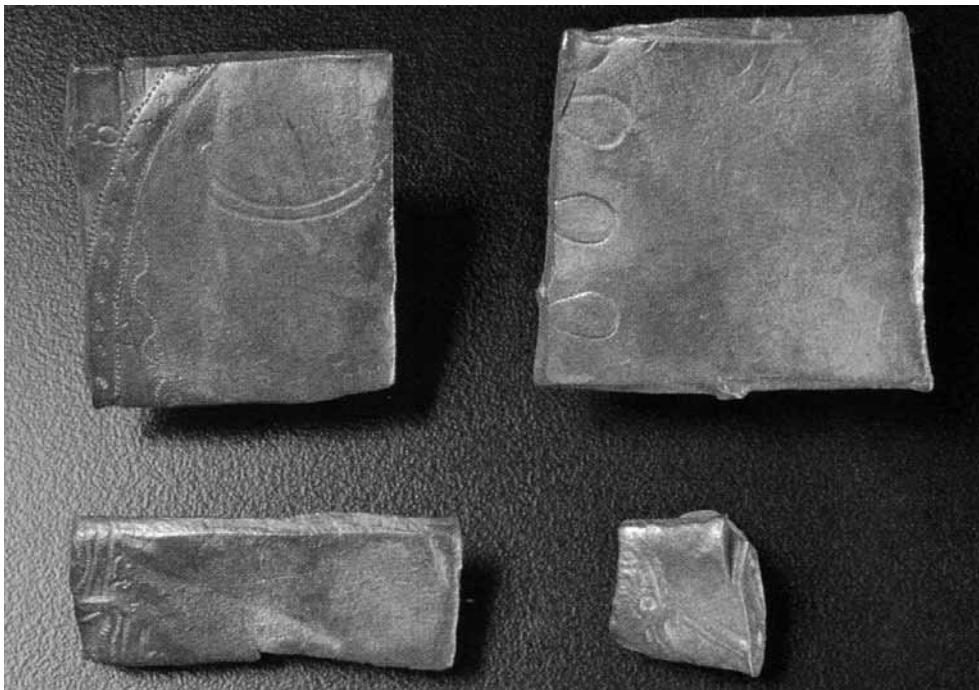


Fig. 11. Ritagli in lamina d'argento.

una famiglia ostrogota, a causa della presenza di elementi d'abbigliamento sia maschili che femminili<sup>76</sup>. Allo stato attuale delle conoscenze, però, queste proposte rimangono di fatto ipotesi: la circolazione di modelli e manufatti, la complessità dei rapporti familiari e della struttura sociale rendono, infatti, difficile una identificazione certa dei proprietari e una loro collocazione etnica, soprattutto considerando che l'abbandono degli oggetti non dipende - in questo come in altri casi simili - da una specifica volontà di caratterizzazione dell'individuo nell'ambito della comunità di riferimento, come accade invece per i corredi funerari.

Mentre l'anello nuziale riporta quasi sicuramente ad una coppia di origine gota, rimane del tutto incerta l'origine dei proprietari dei due anelli aurei con monogramma, così come anche il personaggio cui fa riferimento l'iscrizione graffita su una delle coppe; è inoltre impossibile stabilire quali dei proprietari menzionati sugli oggetti ne sia stato l'ultimo detentore: la molteplicità dei personaggi mostra, infatti, come la formazione del tesoro abbia avuto uno sviluppo articolato, con l'aggregazione di beni

<sup>76</sup> BIERBRAUER 1975, pp. 302-309; BIERBRAUER 1994, p. 202. Anche B. Deppert Lippitz evidenzia il carattere composito del contesto, tipico dell'epoca: il proprietario originario del tesoro sarebbe stato un ufficiale romanizzato di origine germanica che aveva acquistato rango nell'ambito della gerarchia 'romana' ricevendo il diritto di indossare la fibula a croce; la moglie, invece, avrebbe mantenuto il costume germanico, indossando però gioielli romani (DEPERT LIPPITZ 2000, p. 59).

appartenuti originariamente a più persone forse etnicamente non omogenee, lungo un arco cronologico non definibile con certezza, ma probabilmente di alcuni decenni. Considerando, invece, il luogo e le modalità di abbandono degli oggetti, si può osservare che il tesoro di Reggio Emilia si inserisce pienamente nella casistica riguardante i tesori tardoantichi rinvenuti in Italia in contesti urbani, sia per la composizione, comprendente soprattutto vasellame in metallo, gioielli e monete, sia per il sito dell'occultamento, prossimo ad edifici e strade<sup>77</sup>. La scelta del contenitore plumbeo, modificato per accogliere gli oggetti, come anche la segnalazione del luogo del seppellimento mediante tre blocchi di protezione, mostra chiaramente che l'abbandono fu volontario, con l'intenzione di tesaurizzare i beni e di recuperarli in un secondo tempo. Sembra importante, inoltre, rilevare che il tesoro è costituito solo parzialmente da manufatti effettivamente in uso e integri (le coppe in ottimo stato di conservazione, una coppia di orecchini), mentre la maggior parte degli oggetti sono incompleti o singoli rispetto alla *parure* originaria e tesaurizzati, quindi, essenzialmente per il proprio valore intrinseco, così come gli altri reperti in materiale prezioso (ad esempio, i ritagli di piatti argentei o le gemme sfuse) e le monete. L'indicazione cronologica più tarda offerta da queste ultime coincide in maniera significativa con la fine del regno di Odoacre, termine che può corrispondere all'inizio della raccolta dei materiali che formano il tesoro, forse non a caso con materiale numismatico di prevalente provenienza costantinopolitana e ravennate. Allo stesso nucleo iniziale potrebbe essere appartenuta anche la *Zwiebelknopffibel*, una tipologia per la quale si è ipotizzato tra l'altro un uso anche come donativo imperiale<sup>78</sup>. L'omogeneità del metallo e la scarsa usura delle monete sembrano confermare il carattere unitario e volontario di accumulazione del gruppo, avvenuta evidentemente in un periodo di normale gestione dei beni personali, come indicato dalle ricerche sui tesoretti monetali<sup>79</sup>. Il limite più tardo pare, invece, essere costituito dalla datazione delle coppe, probabilmente in uso all'epoca dell'occultamento anche per le ottime condizioni di conservazione, attribuibili alla metà del VI secolo. Esse furono forse prelevate appositamente per completare le operazioni di seppellimento, sottraendole alla disponibilità quotidiana.

In genere si tende a ritenere che la scelta del sito per l'abbandono del tesoro potesse essere stata giustificata dallo stato di abbandono in cui versava l'area, considerata ormai in rovina. In realtà nulla obbliga ad una tale considerazione, mentre al contrario proprio un persistenza della frequentazione può aver maggiormente giustificato la deposizione del tesoro, in una zona di proprietà e di facile e continuo controllo, come di solito avviene in questi casi<sup>80</sup>. Il fatto che non sia più stato possibile effettuare il recupero dei beni nascosti deve essere invece collegato al destino dei proprietari, forse coinvolti nelle vicende connesse all'affermazione del potere gotico o ai conflitti successivi, eventi che possono giustificare l'allontanamento definitivo. La stessa decrescita dell'insediamento urbano di Reggio sembra peraltro essere successiva alla guerra greco-gotica, evento che incide profondamente su vaste aree, provocandone l'abbandono<sup>81</sup>.

L'insieme rivela quindi da un lato le disponibilità e le esigenze rappresentative dei

<sup>77</sup> BALDASSARRI- FAVILLA 2004, p. 147.

<sup>78</sup> ILLUK 1985; LEADER NEWBY 2004, pp. 25-27 con bibliografia precedente.

<sup>79</sup> BALDASSARRI- FAVILLA 2004, p. 151.

<sup>80</sup> BALDASSARRI- FAVILLA 2004, p. 147.

<sup>81</sup> BALDINI LIPPOLIS 2008 (con bibliografia precedente).

proprietari, partecipi dello stesso orizzonte produttivo e culturale allargato testimoniato da altri contesti coevi, alcuni dei quali purtroppo di interpretazione problematica, come quelli di Canoscio e Canicattini Bagni. Raccolta dei manufatti e associazione mostrano, inoltre, una situazione diversa e più complessa, in cui è soprattutto il valore intrinseco del materiale a costituire l'elemento essenziale nella scelta degli oggetti; il tesoro quindi, non è tanto espressione delle scelte comportamentali dei detentori degli oggetti o della loro provenienza etnica, quanto delle loro capacità di tesaurizzazione in un arco di tempo relativamente ampio.

La maggioranza degli oggetti raccolti è costituita da materiale frammentario o piuttosto appositamente diviso in pezzi: argento, gemme, pietre dure, parti di gioielli non utilizzabili di per sé stessi. Questi elementi, insieme alle monete, sembrano rispecchiare una prassi economica fondata sulla commercializzazione e tesaurizzazione del metallo pregiato e delle pietre a prescindere dall'uso e dal significato originario dei manufatti. Anche gli anelli, pertinenti a più personaggi, possono almeno in parte rientrare nello stesso fenomeno, senza che per questo si debba necessariamente respingere la possibilità che uno dei nomi menzionati sui castoni sia pertinente all'ultimo proprietario del tesoro.

Il deposito, in sostanza, sembra essersi accumulato a partire dall'arrivo degli Ostrogoti in Italia, momento dell'acquisizione del gruzzolo di monete pregiate (forse un donativo?), accrescendosi nei decenni successivi attraverso l'acquisizione di oggetti diversi, che solo in parte possono essere stati effettivamente utilizzati in senso ornamentale o come espressione di *status* sociale dal proprietario o dalla sua famiglia, ma che per la maggior parte sembrano essere stati acquisiti attraverso lo scambio, volutamente commercializzati in forma frammentata o a peso. Mentre l'abbandono del tesoro ben si spiega nel difficile contesto della guerra greco-gotica, la raccolta di beni misti e in materiale pregiato sembra appartenere più ad una prassi corrente che ad una situazione contingente, aprendo la riflessione non solo alle numerose possibilità di interpretazione dei contesti di questo tipo, ma anche alla loro possibile relazione tra la composizione del tesoro e le consuetudini economiche dell'ambito sociale di riferimento.

I.B.L.

#### ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA

- AGNELLO G. 1954, *Le argenterie di Canicattini Bagni*, in *Pepragmena tou VIII dieqnuov Buzantinologikou Sunedriou Qessalonikh* IV, Atene, pp. 110-125.
- AGNELLO G. 1962, *Le arti figurative nella Sicilia bizantina*, Palermo, pp. 277-295.
- AILLAGON J.J. (a cura di) 2008, *Roma e i Barbari. La nascita di un nuovo mondo*, Milano.
- AIMONE M. 2008, *Il tesoro di Desana (Italia)*, in AILLAGON (a cura di) 2008, pp. 378-379.
- ALMAGRO GORBEA M.-ALVAREZ MARTINEZ J.-BLAZQUEZ MARTINEZ J.M.-ROVIRA S. 2000, *El disco de Teodosio*, Madrid.
- AMBROSETTI G.-MACELLARI R.-MALNATI L. (a cura di) 1996, *Lepidoregio. Testimonianze di età romana a Reggio Emilia*, Reggio Emilia.
- AMENT H. 1992, *Das alamannische Gräberfeld von Eschborn (Main-Taunus-Kreis)* (Materialien zur Vor- und Frühgeschichte von Hessen 14), Wiesbaden.
- ARRHENIUS B. 1985, *Merovingian Garnet Jewellery*, Götheborg.
- AUGENTI A.-BERTELLI C. (a cura di) 2006, *Santi, banchieri, re. Ravenna e Classe nel VI secolo. San*

*Severo ritrovato*, Milano.

- BALDASSARRI M.-FAVILLA M.C. 2004, *Forme di tesaurizzazione in area italiana tra tardo antico e alto medioevo: l'evidenza archeologica*, in GELICHI-LA ROCCA (a cura di) 2004, pp. 143-205.
- BALDINI LIPPOLIS I. 1999, *L'oreficeria nell'impero di Costantinopoli tra IV e VII secolo* (Bibliotheca Archaeologica, 7), Bari.
- BALDINI LIPPOLIS I. 2001, *La domus tardoantica. Forme e rappresentazioni dello spazio domestico nelle città del Mediterraneo*, Imola.
- BALDINI LIPPOLIS I. 2003, *La fine di domus e palatia. Trasformazioni e cesure attraverso la documentazione archeologica*, in ORTALLI-HEIZELMANN (a cura di) 2003, pp. 173-186.
- BALDINI LIPPOLIS I. 2005, *L'architettura residenziale nelle città tardo antiche*, Roma.
- BALDINI LIPPOLIS I. 2006, *Abbigliamento e simboli di rango*, in AUGENTI-BERTELLI (a cura di) 2006, pp. 133-147.
- BALDINI LIPPOLIS I. 2008, *L'età tardoantica*, in CALZONA (a cura di) 2008, pp. 402-412.
- BIERBRAUER V. 1971, *Zu den Vorkommen ostgotischer Bügelfibeln in Raetia II*, in «Bayerische Vorgeschichtsblätter», 36, pp. 131-165.
- BIERBRAUER V. 1975, *Die ostgotischen Grab- und Schatzfunde in Italien* (Biblioteca degli Studi Medievali, VII), Spoleto.
- BIERBRAUER V. 1978, *Reperti ostrogoti provenienti da tombe o tesori della Lombardia*, in *I Longobardi*, pp. 213-240.
- BIERBRAUER V. 1994, *I tesori di Reggio Emilia e Desana*, in *I Goti*, pp. 202-212.
- BIERBRAUER V. 2005, *Verbreitung und Interpretation der ostgotischen Bügelfibeln. Ostgoten ausserhalb ihrer patria?*, in DOBIAT (a cura di) 2005, pp. 37-47.
- BINST O. (a cura di) 2000, *The Levant. History and archaeology in the Eastern Mediterranean*, Colonia.
- BÖHME H.W. 1995, *Der Frankenkönig Childerich zwischen Attila und Aëtius. Zu den Goldgriffspatzen der Merowingerzeit*, in FREY-BÖHME-DOBIAT (a cura di) 1995, pp. 69-110.
- BOYER R. (a cura di) 1987, *Vie et mort à Marseille à la fin de l'Antiquité. Inhumations habillées des V et VI siècles et sarcophage reliquaire trouvés à l'abbaye de Saint-Victor*, Marsiglia.
- BRIGHI A. 2004, *Il tesoro di Reggio*, Reggio Emilia.
- BROGIOLO G.P.-CHAVARRÍA A. (a cura di) 2007, *I Longobardi. Dalla caduta dell'Impero all'alba dell'Italia*, Catalogo della mostra, Torino 28 settembre 2007-6 gennaio 2008, Milano.
- BROGIOLO G.P.-GELICHI S. 1998, *La città nell'alto medioevo italiano*, Bari.
- BROGIOLO G.P.-WARD PERKINS B. 1999, *The idea and ideal of the town between Early Antiquity and the Early Middle Ages*, Leiden.
- BUORA M. 2002, *Militari e militaria ad Aquileia e nell'attuale Friuli*, in BUORA (a cura di) 2002, pp. 183-206.
- BUORA M. (a cura di) 2002, *Miles romanus dal Po al Danubio nel tardoantico*, Pordenone.
- BUŠKARIOL F. 1985, *Nakit ukrašen tebnikom cloisonné iz Arheološkog Muzeja u Splitu*, in «Vjesnik za Arheologiju i Historiju Dalmatinsku», 78, pp. 83-94.
- CALZONA A. (a cura di) 2008, *Matilde e il tesoro dei Canossa tra castelli, monasteri e città*, Milano.
- CANTINO WATAGHIN G. 1999, *The ideology of urban burials*, in BROGIOLO-WARD PERKINS 1999, pp. 147-180.
- CASTAGNETTI A.-VARANINI G.M. (a cura di) 1989, *Il Veneto nel medioevo. Dalla "Venetia" alla Marca Veronese*, Verona.
- CAVADA E. 1994, *Trento in età gota*, in *I Goti*, pp. 224-231.
- CAVALLARI C. 2005, *Oggetti di ornamento personale dall'Emilia Romagna bizantina: i contesti di rinvenimento*, Bologna.
- CHRISTLEIN R. 1974, *Grabfunde des 5. Jahrhunderts von Frickingen, Ortsteil Bruckfelden, Kreis Überlingen*, in «Fundberichte aus Baden-Württemberg», 1, pp. 565-572.
- CIMINALE P.-FAVIA P.-GIULLIANI R. 1994, *Nuove ricerche archeologiche nell'insediamento altomedievale*

- di Belmonte (Altamura-Bari)*, in «Taras», 14/2, pp. 339-440.
- Collection *Hélène Stathatos* = *Collection Hélène Stathatos III: objets antiques et byzantines*, Strasburgo 1963.
- COSENTINO S. 2006, *Le fortune di un banchiere tardoantico. Giuliano argentario e l'economia di Ravenna nel VI secolo*, in AUGENTI-BERTELLI (a cura di), 2006, pp. 43-48.
- DALL'OLIO L. 1996, *Reggio Emilia, isolato S. Rocco*, in AMBROSETTI-MACELLARI-MALNATI (a cura di) 1996, pp. 169-170, 332-333.
- DANNHEIMER H. 1998, *Das bajuwarische Reibengräberfeld von Aubing, Stadt München*, Stoccarda.
- DEGANI M. 1955, *Altre scoperte nell'isolato di S. Rocco in piazza della Libertà*, in «Notizie degli Scavi di Antichità», pp. 29-31.
- DEGANI M. 1959, *Il Tesoro romano barbarico di Reggio Emilia*, Firenze
- DEGANI M. 1960, *Reggio Emilia. Scoperte archeologiche nell'anno 1958*, in «Notizie degli Scavi di Antichità», pp. 29-31.
- DEGANI M. 1973, *Regium Lepidi. Storia e urbanistica della città romana di Reggio Emilia*, in «Quaderni di Archeologia Reggiana» 2, pp. 183-206.
- DEPERT-LIPPITZ B. 2000, *A Late Antique crossbow fibula in the Metropolitan Museum of Art*, in «Metropolitan Museum Journal», 35, pp. 39-70.
- DEPERT-LIPPITZ B. 2007, *Überlegungen zur goldenen Zwiebelknopffibel aus dem gepidischen Fürstengrab Apabida I*, in «Annales Universitatis Apulensis», 11, pp. 28-43.
- DOBIAT C. (a cura di) 2005, *Reliquiae gentium. Festschrift für Horst Wolfgang Böhme zum 65. Geburtstag* (Internationale Archäologie, Studia Honoraria, 32), Rahden/Westfalen.
- EGER C. 2005, *Zur Verbreitung und Herkunft der Polyederohrringe im Südwestlichen Mittelmeerraum*, in «Madriider Mitteilungen», 46, pp. 437-471.
- FACCHINI G.M. 1990, *Anelli; Collane; Fibule*, in *Milano capitale*, pp. 355, 358-359.
- FARIOLI CAMPANATI R. 1982, *Le arti sontuarie*, in *I Bizantini*, pp. 333-426.
- FÉVRIER P.-A.-LEYGE F. 1986 (a cura di), *Premiers temps chrétiens en Gaule méridionale. Antiquité Tardive et Haut Moyen Âge, IIIe - VIIIe siècles*, Lione.
- FINÁLY H. 1889, *Az apabidai lelet*, in «Archeologiai Értesítő», 9, pp. 305-320.
- FIZELLIER-SAUGET B. (a cura di) 1999, *L'Auvergne de Sidoine Apollinaire à Grégoire de Tours, histoire et archéologie* (Publications de l'Institut d'Études du Massif Central, XIV), Clermont-Ferrand.
- FRANCOVICH ONESTI N. 2007, *I nomi degli Ostrogoti*, Firenze.
- FREY O.H.-BÖHME H.W.-DOBIAT C. (a cura di) 1995, *Festschrift für Otto-Herman Frey zum 65. Geburtstag* (Marburger Studien zur Vor- und Frühgeschichte, 16), Marburgo.
- GATIER P.-L. 2000, *The Levant during the early Byzantine era: the golden age of eastern Christianity, 4th - 7th century A.D.*, in BINST (a cura di) 2000, pp. 187-202.
- GELICHI S.-LA ROCCA C. (a cura di) 2004, *Tesori. Forme di accumulazione della ricchezza nell'alto medioevo (V-XI)*, Roma.
- GELICHI S.-MALNATI L.-ORTALI J. 1986, *L'Emilia centro-occidentale tra la tarda età imperiale e l'alto medioevo*, in GIARDINA (a cura di) 1986, pp. 543-645.
- GIARDINA A. (a cura di) 1986, *Società romana e impero tardoantico*, III, *Le merci, gli insediamenti*, Bari.
- GIOVAGNOLI E. 1940, *Il Tesoro eucaristico di Canoscio* (Ricerche di Storia e Arte Cristiana umbra, 1), Città di Castello.
- HARHOIU R. 1998, *Die frühe Völkerwanderungszeit in Rumänien* (Archaeologia Romanica, 1), Bucarest.
- HOREDIT K. 1979, *Die Polyederohrringe des 5. Und 6. Jahrhunderts u. Z. aus der S.R. Rumänien*, in «Zeitschrift für Archäologie», 13, pp. 241-250.
- I Bizantini = I Bizantini in Italia*, Milano 1982.
- I Goti = I Goti, catalogo della mostra* (Milano, Palazzo Reale 28 gennaio-8 maggio 1994), Milano 1994.

- I Longobardi = I Longobardi e la Lombardia*. Saggi, San Donato Milanese 1978.
- ILUK J. 1985, *The export of Gold from the Roman Empire to Barbarian Countries from the 4<sup>th</sup> to the 6<sup>th</sup> Centuries*, in «Münsteraner Beiträge zur antiken Handelsgeschichte», pp. 79-102.
- KAZANSKI M.-PÉRIN P. 1988, *Le mobilier funéraire de la tombe de Childeric Ier: état de la question et perspectives*, in «Revue Archéologique de Picardie», 3-4, pp. 13-38.
- KIDD D. 1994, *Il Tesoro di Domagnano*, in *I Goti*, pp. 194-202.
- LAMBERT C. 1997, *Le sepolture in urbe nella norma e nella prassi (tarda antichità-altomedioevo)*, in PAROLI (a cura di) 1997, pp. 285-293.
- LEADER NEWBY R.E. 2004, *Silver and Society in Late Antiquity. Function and Meanings of Silver Plate in the fourth to seventh centuries*, Kings Lynn.
- LIPPOLIS E. 2000, *Reggio Emilia*, in MARINI CALVANI-CURINA-LIPPOLIS (a cura di) 2000, pp. 412-422.
- L'or des princes barbares = L'or des princes barbares. Du Caucase à la Gaule, Ve siècle après J.-C.*, Paris 2000.
- LOSERT H.-PLETERSKI A. 2003, *Altenerding in Oberbayern. Struktur des frühmittelalterlichen Gräberfeldes und "Ethnogenese" der Bajuwaren*, Berlino-Bamberg-Lubiana.
- MALNATI L. 1996, *Regium Lepidi nella prima e media età imperiale*, in AMBROSETTI-MACELLARI-MALNATI (a cura di) 1996, pp. 84-87.
- MANDRIOLI BIZZARRI A.M. 1987, *La collezione di gemme del Museo Civico Archeologico di Bologna*, Bologna.
- MANSUELLI G. 1962, *Contributi alla storia edilizia di Regium Lepidi, i mosaici pavimentali*, in «Nuove Lettere Emiliane», 1962, pp. 5-21.
- MARINI CALVANI M.-CURINA R.-LIPPOLIS E. (a cura di) 2000, *Aemilia. La cultura romana in Emilia Romagna dal III secolo a.C. all'età costantiniana*, Venezia.
- MENGHIN W. 1983, *Das Schwert im frühen Mittelalter*, Norimberga.
- MENGHIN W.-SPRINGER T.-WAMERS E. (a cura di) 1987, *Germanen Hunnen und Awaren. Schätze der Völkerwanderungszeit*, Norimberga.
- Milano capitale = Milano capitale dell'impero romano, 284-402*, Milano 1990.
- MILLIKEN W.M. 1947, *Byzantine jewelry and associated pieces*, in «Bulletin of the Cleveland Museum of Art», 34, pp. 166-175.
- ORTALLI J. 2003, *L'insediamento residenziale urbano nella Cispadana*, in ORTALLI-HEIZELMANN (a cura di) 2003, pp. 95-115.
- ORTALLI J.-HEIZELMANN M. 2003, *Leben in der Stadt. Oberitalien zwischen römischer Kaiserzeit und Mittelalter* (Palilia, 12), Wiesbaden.
- PAROLI L. (a cura di) 1997, *L'Italia centro-settentrionale in età longobarda, Atti del Convegno, Ascoli Piceno, 6-7 ottobre 1995* (Biblioteca di Archeologia medievale, 13), Firenze.
- PAVESI G. 2001, *Catene e collane in metalli preziosi dall'Italia settentrionale*, in PAVESI-GAGETTI (a cura di) 2001, pp. 1-190.
- PAVESI G.-GAGETTI E. (a cura di) 2001, *Arte e materia, studi su oggetti di ornamento di età romana*, Bologna.
- PÉRIN P. 2008, *Il tesoro di Domagnano*, in AILLAGON (a cura di) 2008, pp. 302-305.
- PERONI A. 1967, *Oreficerie e metalli lavorati tardo antichi e altomedievali del territorio di Pavia*, Spoleto.
- PINAR GIL J. 2007, *Some remarks on early fifth-century gold necklaces with pin-shaped pendants. With regard to an ancient find from La Valleta del Valero (Soses, Lleida, Spain)*, in «Acta Archaeologica Academiae Scientiarum Hungaricae», 58, pp. 165-185.
- PIRZIO BIROLI STEFANELLI L. 1991, *L'argento dei Romani*, Roma.
- POSSENTI E. 2007, *Il Veneto tra Ostrogoti e Longobardi*, in BROGIOLO-CHAVARRÍA (a cura di) 2007, pp. 227-229.
- PRÖTTEL M. 1988, *Zur Chronologie der Zwiebelknopffibeln*, in «Jahrbuch des Römisch-Germanischen Zentralmuseums», 35, pp. 347-372.
- QUAST D. 2002, *Ein reiches ostgermanisches Frauengrab des ausgehenden 5. Jahrhunderts?*, in



- «Archäologisches Korrespondenzblatt», 32/4, pp. 587-596.
- QUAST D. 2005, *Völkerwanderungszeitliche Frauengräber aus Hippo Regius (Annaba/Bône) in Algerien*, in «Jahrbuch des Römisch-Germanisches Zentralmuseum Museums», 52, pp. 1-77.
- RIEMER E. 2000, *Romanische Grabfunde des 5.-8. Jahrhunderts in Italien* (Internationale Archäologie, 57), Rahden/Westfalen 2000.
- RIFFAUD LONGUESPÉ P. 2008, *Il tesoro di Pouan*, in AILLAGON (a cura di) 2008, pp. 322-323.
- SAGE W. 1984, *Das Reibengräberfeld von Altenerding in Oberbayern* (Germanische Denkmäler der Völkerwanderungszeit, XIV), Berlino.
- SCAGLIARINI CORLAITA D.-VENTURI E. 1999, *Mosaici e pavimenti romani di Regium Lepidi, Reggio Emilia*.
- STRONG D.E. 1979, *Greek and Roman Gold and Silver Plate*, New York.
- SVOBODA B. 1965, *Čechy v době stěhování národů* (Monumenta Archaeologica, XIII), Praga.
- VASSITS M. 1903, *La vaisselle d'argent du Musée National de Belgrade*, in «Révue Archéologique», 1, pp. 2-32.
- VERTET H.-DUTERNE Y. 1999, *Tombes mérovingiennes du cimetière Saint-Jean de Lezoux (Puy-de-Dôme)*, in FIZELLIER-SAUGET B. (a cura di) 1999, pp. 337-350.
- VINSKI Z. 1968, *Krstoliki nakit epohe seobe naroda u Jugoslaviji*, in «Vjesnik Arheoloskog Muzeja u Zagrebu», 3, pp. 103-66.
- VOLBACH W.F. 1965, *Il tesoro di Canoscio: ricerche sull'Umbria tardo-antica e preromanica*, in *Atti del II Convegno di Studi Umbri*, Perugia 1965, pp. 303-316.
- VON HESSEN O. 1981, *Gioielli Franchi della collezione Carrand*, Firenze.
- VON HESSEN O. 1994, *I tesori di Galognano e Canoscio*, in *I Goti*, pp. 212-213.
- WEITZMANN K. (a cura di) 1979, *Age of Spirituality. Late Antique and Early Christian Art, Third to Seventh Century*, New York.
- WERNER J. 1961, *Ostgotische Bügelfibeln aus bajuwarische Reibengräbern*, in «Bayerische Vorgeschichtblätter», 26, pp. 68-75.
- ZALESSKAJA V.N. 2006, *Pamjatniki vizantijskogo prikladnogo isskustva IV-VII vekov*, San Pietroburgo.

#### Referenze delle illustrazioni

figg. 1-8 (Reggio Emilia, Musei Civici)

figg. 9-11 (BALDINI LIPPOLIS 2008)